

ne e desiderio» sul più raro forse tra i cimeli dell'antica scienza economica italiana: quel *Breve trattato delle cause che possono far abbondare li regni d'oro e d'argento*, che il misterioso e sventurato Antonio Serra aveva dato in luce a Napoli nel 1613. Colpito da quel «gentile sentimento» di affettuosa invidia, Croce si procacciò presso un giovane studioso a lui devotissimo un altro esemplare di provenienza illustre e subito lo spedì in dono ad Einaudi, quasi a sollevargli l'animo dolente con quella piccola gioia di collezionista appagato. Questi, esultante e commosso, nel dare pronta risposta mostrava di aver compreso appieno il significato profondo di quel gesto, se già il giorno 19 scriveva: «Ripensando all'occasione per la quale per la prima volta ero venuto in casa sua, vedo nel dono rarissimo un incoraggiamento e un conforto»; e nella minuta, esprimendo anche più apertamente il proprio stato d'animo, aveva vergato dapprima la confessione sofferta «Mi conforto nel pensare, ed il dono ricevuto me ne fa testimonianza, che il sacrificio ormai compiuto, se ancor turba il mio animo, non mi abbia tolto l'affetto degli uomini»²¹. Così profondo dovette essere stato il turbamento, che il protagonista sentì il bisogno di allegare a quella minuta, nel segreto delle proprie carte, una sorta di promemoria o autoconfessione intima, in cui rammenta di essersi recato a Napoli «per chiedere, come ebbi, conforto e consiglio da Benedetto Croce innanzi di decidermi, con grave sacrificio della mia coscienza, a prestare ubbidienza all'inevitabile». Quanto al dono prezioso, egli ammette che la passione lo aveva «forse» spinto a guardare «quella copia con troppa avidità», e comunque confessa: «Il libro è ai miei occhi carissimo, non solo per le ragioni dette nella lettera», cioè per l'esultanza del bibliofilo, «ma perché inviatomi in un momento siffatto, che io dovetti interpretare l'invio come conferma di conforto e di assoluzione». Probabilmente non sapremo mai quali argomenti abbia tratto in campo Croce per rendere più caldo il conforto e motivare l'assoluzione: mi piace pensare che abbia sostenuto come il restare nella scuola a tener vivi i valori della libertà calpestata e offesa meritasse il prezzo di una formale e gelida sottomissione al tiranno.

Nel decennio seguente il rapporto fra Einaudi e Croce si approfondisce. Resta da parte dell'economista l'atteggiamento di ammirata devozione; ma con la rielaborazione crociana della sua concezione dell'attività pratica — il quarto quadrante della filosofia dello Spirito, quello più esposto ad oscillazioni e a ricorrenti aporie — Einaudi acquista

21. Lett. 42 (19 novembre 1931), con il relativo appunto allegato. Il giuramento aveva avuto luogo il giorno precedente; cfr. R. FAUCCI, *L. Einaudi*, Torino, 1986, p. 224.